

poco tempo la questione Turco-Greca. — Non appena la vertenza Serbo-Bulgara fu definita con un componimento di alleanza difensiva ed offensiva tra la Porta ed il Principe Alessandro e riconosciuto lo *statu quo* della Rumelia Orientale colla Bulgaria: ecco che la nobile nazione greca accampa sul tappeto politico i suoi giusti reclami, i suoi diritti tradizionali, le aspirazioni unitarie dell'ellenismo.

Noi Italiani risorti ad unità per mezzo di quelle aspirazioni stesse ed in forza dei medesimi diritti, l'affermazione dei quali ora tanto commove la nazione greca, non possiamo in cuor nostro ed individualmente che appassionarci per quei fremiti, per quei gridi di dolore, giacchè anche noi ebbero i fremiti dell'amor di patria, anche noi emettemmo il grido dello schiavo incatenato. E quando la piccola Grecia, con determinazione degna dei suoi illustri e grandi atavi, con parola sdegnosa respingeva le proposte di disarmo partite dalle grandi potenze coalizzate, una corrente d'ammirazione, di plauso per tanto nobile ardimento serpeggiò attraverso la nostra penisola.

Ma al disopra del sentimentalismo nostro, del sentimentalismo delle nazioni europee tutte, stanno gli interessi generali che si riassumono nel mantenimento della pace e della tranquillità europea. E quando gli interessi generali sono in campo; quando una commozione politica, sia pure ancora molto lontana, sta per minacciare un terribile svolgimento, allora tutto diventa secondario e le simpatie, od il sentimentalismo e gli interessi particolari di una data nazione.

Pur troppo la così detta questione d'Oriente è per la diplomazia una spada di Damocle che sempre le sta sospesa sul capo. È un retaggio penoso che gli anni si trasmettono l'un l'altro quello dello scioglimento della questione orientale. Ma finora nessun uomo di stato per quanto illustre, per quanto saggia, non ha potuto trovar la formola, ed attuarla, che tutti appaghi, che tutti tranquillizzi.

\* \* \*

La Russia, quel colosso smisurato, guarda al Bosforo con intenso desiderio di domi-

valentia vocale. Ma in una debuttante certe cose si rilevano ma non si pretendono. Del resto colle disposizioni vocali che ella possiede, promette di riuscire e crediamo riuscirà. La sua figura graziosa, si presta molto per l'idillio scenico; l'amore in lei è plasmato nella sua testolina bionda, negli occhi cerulei, nella figura delicata e flessuosa. — Se le cose del nostro teatro si fossero protratte più a lungo, avremmo avuto il piacere di udire il suono angelico dell'arpa davidica di cui la signa Colpo è squisita ed appassionata suonatrice. Ci sarebbe apparsa, con l'arpa fra le mani, Santa Cecilia rediviva.

La signa Annunziata Stecchi si rivelò una bravissima artista, dotata di vocerobusta. Nella parte d'Annetta nel *Crispino* si fece applaudire per il suo possesso di scena, pel suo intuito drammatico. La sua voce a nostro vedere, male si adatterebbe alla musica dolce, blanda, carezzevole, e difatti nella parte di Amina sostenuta una sola volta dimostrò che ad onta dei suoi eccellenti mezzi vocali la musica dell'amore che sgorgò dal cuore melanconico, dalla mente poetica, appassionata di Bellini, non è affar suo.

Cosa diremo della signora Giovannina Angioletti?

narlo come cosa propria e vagheggia il possesso dei Dardanelli, la chiave dell'Europa e che in sue mani potrebbe divenire la chiave del mondo. La Russia ha il testamento politico di Pietro il Grande da fare eseguire epperò le abbisogna Costantinopoli.

L'Inghilterra, polipo gigantesco tutto vorrebbe assorbire; per essere arbitra più specialmente sui mari Europei non le basta Gibilterra; anco i Dardanelli gli occorrerebbero.

La Germania strapotente per terra, vagheggia il Mar Nero per contrabilanciare la sua strapotenza terrestre con quella marittima e rendersi pertanto donna dei destini Europei.

L'ideale poi dell'Austria non è di diventare signora dei mari; a lei basterebbe solo poter conficcare l'artiglio della sua bicipite aquila in mezzo alla penisola balcanica e beccarsela in un boccone.

La Francia, benchè riluttante in sulle prime, non perchè ripugni all'animo suo di coalizzarsi colle altre potenze per imporsi alla Grecia, ma bensì perchè odiando la Germania sdegnava di entrare in una combinazione politica in cui l'anima, l'aspirazione partono da Bismarck il vero umiliatore della Francia; tuttavia finalmente aderì.

D'altronde se interesse direttissimo, per così dire, non siavi in Oriente per essa, non potrebbe derogare tuttavia dalla sua politica tradizionale riguardo alla questione d'Oriente, inaugurata colla guerra di Crimea. — Duole intanto che quella grande nazione, che tanta parte ebbe nella civiltà moderna, ora tenda a rinserrarsi in un esclusivismo insolito che la trascina fatalmente ad un isolamento penoso, allarmante.

Ultima non per valore politico, non per titoli nazionali, ma perchè giovane, compare l'Italia, che un leggiadro giudizio può condannare per trovarsi le sue corazzate sulle mosse alla volta di Creta.

L'Italia è uscita da poco dal periodo embriogenico di grande potenza; per mantenersi questo stato e per accrescerlo, ha duopo di valide amicizie e di strette relazioni colle vecchie grandi potenze. L'Italia ha grandi interessi da curare, la sua stabilità all'interno, e le sue influenze all'estero. E tutto ciò essa non potrà raggiungere che uniformandosi,

Che essa fu una *Favorita* che seppe accattivarsi in suo favore il pubblico. Un torrente di voce, una drammatica rara, un timbro fin troppo robusto per le anguste pareti del Dagna. Naturalmente in un teatro più ampio, la sua voce avendo maggior espansione, accarezzerebbe maggiormente l'udito dello spettatore. Senza errore la signa Angioletti è un artista fatta e compiuta.

Terminando questa succinta esposizione teatrale, si presenta spontanea una lode sincera al Basso comico Villani, al Baritono Milesi, ed al Basso profondo Benferreri, che sinceramente parlando, superarono ogni aspettativa e contribuirono a dare risalto maggiore agli spettacoli. — Bravo il sig. Bettinelli direttore d'orchestra, è giovane, ma esso pei suoi talenti è chiamato a migliori destini. L'orchestra ed i coristi e coriste, tutti acquiesci, fecero miracoli sotto di lui, ed anche per questi nostri concittadini e concittadine una parola di plauso e di sincera soddisfazione non è immeritata.

Ora per noi è già arrivata la quaresima: tanto meglio; avremo maggior tempo da sacrificare alla meditazione pei nostri peccati di desiderio commessi.

che coinvolgendosi nella corrente pacifica che domina ora l'Europa. Le ostilità fra la Grecia e la Turchia sarebbero fonte di terribili guai: l'Europa non potrebbe stare spettatrice inerte della certame ingaggianda e certamente il primo colpo di cannone scambiato tra la flotta Greca e la Turca, segnerebbe il principio di una lotta generale, di uno spettacolo terribile in cui messe in campo tutte le aspirazioni dominatrici delle singole grandi potenze europee si darebbe adito allo sfogo di ire represses, di odii secolari, e l'umanitarismo, questo sacro pegno di civiltà riceverebbe scosse forse non mai patite. L'eventuale dissoluzione dell'Impero degli Osmani: ecco ciò che impensierisce l'Europa, che, non saprebbe in qual modo, nè in che misura distribuirne e limitarne l'eredità.

L'Italia si è uniformata a questa saggia politica suggerita dagli interessi generali e consonante coi suoi interessi particolari. Non è per soffocare puramente e semplicemente le aspirazioni patrie della Grecia, ma per provvedere alla propria bisogna, curando gli interessi europei.

Del resto non puossi neppur sospettare che gli uomini che ora reggono il governo d'Italia, sconfessando quei principii stessi per cui la nazione italiana si ricostituì ad unità, possono con atti determinatamente odiosi contribuire a soffocare i medesimi principii in una nazione non meno illustre, non meno grande dell'italiana.

Le simpatie delle potenze europee per la Grecia, furono e sono attualmente molte, specie in Italia e l'Inghilterra molti illustri figli delle quali corsero un giorno a sacrificarsi per la greca libertà. Ma ciò non toglie che ora l'Europa, creda inopportuno per amor di sentimentalismo andare incontro a sciagure, ad eventualità terribili.

È ormai assioma politico, confermato dai fatti, il detto di Napoleone I.º: Il cuore dell'uomo di Stato deve risiedere nel suo cervello.

E quindi, uomini di stato come Bismarck, come Gladstone, dichiararono col loro procedere di essere incompetenti a sciogliere all'amichevole la questione d'Oriente; essi non ravvisano altro mezzo, almeno pel momento, per evitare una conflagrazione Europea, che quello di non dare ansa alle aspirazioni della Grecia. Ove i giganti nulla ponno fare, è giuocoforza che i pigmei si ritraggano pure essi dall'agone. La questione di Oriente forse sarà l'eredità più onerosa che il secolo decimonono lascerà al secolo che gli succederà fra tre lustri.

Il tempo solo, avvenimenti inaspettati ed imprevedibili scioglieranno la questione, forse con facilità, con universale soddisfazione. *Accidit in puncto quod non accidit in anno.*

Del resto sanguina il cuore, specie a noi Italiani, allevati e cresciuti alla scuola della sventura e che conosciamo per dura prova quanto sia terribile cosa la schiavitù; il non potere offrire l'aiuto della fratellanza, il conforto morale e materiale emergente dalla solidarietà tra popoli e popoli che uniti hanno palpitato, sofferto e combattuto per la giustizia, per l'indipendenza. — Ragioni di convenienza vi si oppongono. Ma il giorno fausto per la Grecia deve pur venire: i suoi destini si compiranno, e l'avvenire le sorriderà più lieto più splendido ancora.